

di Gesù-Cristo.

D. Quante sono le virtù annesse, e che fan corteggio alla forza?

R. Sono cinque cioè la magnanimità, l'umiltà, la magnificenza, la pazienza, e la perseveranza.

D. Quali vizj s'oppongano a questa virtù?

R. I vizj opposti sono la timidezza, la scrupolosità o ipercriticità, l'audacia, e la pigrizia o dappocaggine, o poltroneria.

D. Spiegateci, che cosa sia la magnanimità o sia grandezza d'animo?

R. È una virtù, che ci spinge a disprezzare le cose caduche e ad intraprendere cose grandi, ed eroiche in ogni genere di virtù. Magnanimitas, dice S. Tommaso non est circa honorem quelcunque, sed circa magnū honorem: sicut autem honorem debetur virtuti, ita magnus honor debetur magni operi virtutis. Perinde est, quod magnanimitas intendit magna operari in qualibet virtute; in qualibet virtute in quantum tendit ad ea quae sunt digna magno honore.

D. S'aggira dunque la magnanimità, insorgendo a grandi onori?

R. Così giudicava Aristotele: ma il vero magnanimità si sforza in verità a far cose, che meritano grande onore; ma l'onore medesimo, ne ambiziosa se gli vien negato, ne l'accetta se gli offerisce. A questa virtù s'accoppia sempre la fiducia e la sicurezza: la fiducia nel divino aiuto; la sicurezza, che nasce dal disprezzo delle cose terrene, e caduche; per cui sogna timore, ed ansietà, s'asscandisce; e riposando nel divino aiuto, e misericordia, gode d'una gran tranquillità d'animo, e con sicurezza ed alacrità si opera di virtù intraprende.

D. Quali sono i motivi, che ci stimolano alla magnanimità?

R. 1. la nobiltà ed altezza dell'fine, per cui siamo stati creati

creati. 2. la grandezza del premio promesso alle grandi opere di virtù. 3. la considerazione della dignità alla quale siamo stati sollevati.

D. Quali sono gli atti della magnificenza magnanimità?

R. Fare opere grandi, e degne di grande onore. 2. desiderare esonerarsi di giugnere al supremo grado delle virtù, e della magnificazione, confidando nella grazia divina. 3. Non tener conto delle minacce ed ampie promesse degli uomini grandi, qualora s'oppongono all'acquisto della virtù. 4. superare tutti gli ostacoli, che s'attavversano alle grandi opere di virtù. 5. Facendo azioni egregie, aspirare sempre a maggior perfezione, ed unendosi a Dio cercare di maggiormente unirsi. 6. Non ambire onori, e dignità mondane, ne sfuggirle più del dovere, ma portarsi moderatamente, e riceverli per la sola gloria di Dio, e per ubbidienza, avendo sempre in mira, e desiderando la gloria eterna. 7. Non aver in istima se non ciò che veramente è grande, e per ciò esser sempre indifferente, tanto nella prospere, quanto nell'avverse cose temporali.

D. Quali sono i segreti, i costumi, e gli andamenti, dell'uomo magnanimo?

R. 1. conservare, e mantenere il proprio decoro, e dignità, non come cosa propria, ma dedito. 2. usar la moderazione tanto nelle cose prospere, quanto nelle avverse. 3. esponersi a gran pericoli qualora il dovere il richiede. 4. Ricompensare con maggior beneficio il favor ricevuto. 5. Volentieri far servizio ad ognuno. 6. Portarsi da grande con Principi, e co' Ricchi, ne adulandoli, ne lasciandosi opprimere dalla loro pre-

eminenza. Mantenersi moderato cogli uguali, ed inferiori.
8. Non cercar posti o funzioni più onorate: con matu-
rità poterarsi nelle intraprese. 9. Far più tosto cose grandi
che molte.

IX. A fronte scoperta amare ciò, ch'è degno d'amore, e
odiar ciò, che merita odio. X. Dire, e fare palesemente
ciò, che debbe dirsi, o farsi. XI. Non andare appresso le
lodi popolari. XII. Non vivere ad alicui piacere, ma sol-
tanto a quello del Superiore, e del vero amico. XIII.

Non far d'ogni cosa maraviglia: poiché niente v'è di gran-
de nelle umane cose. XIV. Non ricordarsi della ingratie. XV.

Non lamentarsi, ne far querele, delle cose, che si debbon soffrire.

XVI. Badare più alle cose oneste, che alle utili. XVII. Tener
lento il passo, grave la voce, parco, e scabale il parlare.
Ch'ha pochi affari non si affretta; ne muove contese colui
che non stima cosa alcuna grande nel mondo.

D. Quali sono i vizi opposti alla magnanimità?

R. Sono la presunzione, l'ambizione, la vanagloria, e
la pusillanimità, e sia viltà d'Animo. vid. D. Th. loc.
mox cit.

D. Che cosa è l'umiltà?

R. è una virtù, che modera l'appetito della propria ex-
cellenza, affinché non s'inalzi, o s'abassi più del dovere.

1. Aug. Ser. 10. de ierib. D. Magny esse vis a minimo incipe:
cogitay magnā fabricam construere celsitudinis de funda-
mento parvū cogita humiliatis.

D. Qual è il fondamento dell'umiltà?

R. la cognizione di se stesso.

D. Come l'Uomo può venire nella cognizione di se
stesso.

R. Col considerare il suo niente, e nell'essere, e nell'
operare, e nell'ordine della natura, e nell'ordine del-
la

- tutto, il che è verissimo, considerate le proprie forze.
- IV. Non desiderare di essere stimato dagli altri, e lodato; poiché la lode si deve a Dio, da cui abbiamo ricevuto il tutto.
- V. Desiderare dal canto nostro di esser da tutti disprezzati, e stimati vili, perciocchè il vero umile vuole essere stimato dagli altri come è avanti a Dio.
- VI. Scoprire ben volentieri i propri difetti, se ciò non fosse contrario, o alla dignità della persona, o alla quietà dell'impegno, o alla edificazione del prossimo.
- VII. Se venisse onorato non accettare l'onore, né compiacersene, ma riferirlo tutto a Dio.
- VIII. Considerar se stesso da quello che ha da se, e di proprio, e gli altri da quello che hanno da Dio: e così paragonandosi agli altri, si conoscerà per il più vile, e abietto di tutti.
- IX. Soggettarsi a Dio come una schiava, e come un pezzo di creta in mano del vasaio, e per amor di Dio sottomettersi a Superiori, e lasciarsi da loro guidare.
- X. Limitarsi avanti a Dio, ed agli Uomini come un cane morto, e fetente degno di esser da tutti abominato, e tenuto in orrore.
- XI. Venendo whiperso, e maltrattato non risentirsi, ma godere di esser trattato da quel che è, e con gaudio ringraziare Dio, che permette esser trattato come si merita.
- XII. Nelle cose, e funzioni esteriori abbracciare sempre ciò che è più vile, e peggiore, come più conveniente alla propria bassezza. Così deve esser disposto l'anima, ed al di dentro il vero umile; giacchè esteriormente si deve aver ragione del decoro, e della dignità. Negli predetti atti si racchiudono i 12. gradi d'umiltà insegnati da S. Bernardo.

D - Quali sono i vizj opposti all'umiltà?

- tutto, il che è verissimo, considerate le proprie forze.
- IV. Non desiderare di essere stimato dagli altri, e lodato; poiché la lode si deve a Dio, da cui abbiamo ricevuto il tutto.
- V. Desiderare dal canto nostro di esser da tutti disprezzati, e stimati vili, perciocchè il vero umile vuole essere stimato dagli altri come è avanti a Dio.
- VI. Scoprire ben volentieri i propri difetti, se ciò non fosse contrario, o alla dignità della persona, o alla quiete dell'impegno, o alla edificazione del prossimo.
- VII. Se venisse onorato non accettare l'onore, né congratularsene, ma riferirlo tutto a Dio.
- VIII. Considerar se stesso da quello che ha da se, e di proprio, e gli altri da quello che hanno da Dio: e così paragonandosi agli altri, si conoscerà per il più vile, e abietto di tutti.
- IX. Soggecarsi a Dio come una schiava, e come un pezzo di cera in mano del vago, e per amor di Dio sottomettersi a Superiori, e lasciarsi da loro guidare.
- X. Stimarsi avanti a Dio, ed agli uomini come un cane morto, e fetente degno di esser da tutti abominato, e tenuto in orrore.
- XI. Venendo insultato, e maltrattato non risentirsi, ma godere di esser trattato da quel che è, e con gaudio ringraziare Dio, che permette esser trattato come si merita.
- XII. Nelle cose, e funzioni esteriori abbracciare sempre ciò che è più vile, e peggiore, come più conveniente alla propria bassezza. Così deve esser disposto l'animo, ed al di dentro il vero umile; giacchè esteriormente si deve aver ragione del decoro, e della dignità. Negli predetti atti si racchiudono i 12. gradi d'umiltà insegnati da S. Bernardo.

D - Quali sono i vizj opposti all'umiltà?

R. Siccome l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù così ha per vizio opposto la superbia, che è la radice di tutti i vizj. Si oppone ancora all'umiltà la smoderata abiezione del proprio stato.

D. Come possiamo sapere se in noi regna la superbia?

R. Da segni, che ci danno i Santi Padri, che sono i seguenti.

1. Parlar alto. 2. rider profuso. 3. Tacer amaro. 4. Malinconia irragionevole. 5. Rancore nel rispondere, o rispondere con soverchia prontezza, e facilità parole poco pesate.
6. Impazienza. 7. Arroganza. 8. Poco fervore di carità.
9. Pufflannosità. 10. Ritorsia d'ubbidire in ciò, che è contrario al genio. 11. Ostinatezza. 12. Credere più a se stesso, ch'agli alevi. 13. Fastidio nell'esser ripreso, ed avvertito. 14. Rancore verso chi corregge.
15. Ritorsia in manifestare i propri difetti. 16. Gran sentimento per lo disprezzo. 17. Disubbidienza, ed obbedienza di mal genio agli ordini prefatti con apprezza.
18. Desiderio di scuotere il giogo della disciplina. 19. Poca premura d' eseguire ch' avvisi de' Superiori.
20. Spirito di criticare gl' alevi difetti, a fatti e viderli de' difetti alevi. 21. Difendere con calore le proprie azioni, e parole. 22. rimproverare gl' alevi difetti. 23. Spirito di contraddizione, ed esser incontentabile. 24. Opponersi all' alevi opinioni non cedere nelle proprie. 25. Non voler esser in istima di difettosi. 26. Amare di esser lodato.
27. Affliggersi per la sinistra opinione ch'abbia degli alevi della propria persona.

D. Che cosa è la Magnificenza.

R. E' una virtù ch' inclina a fare opere grandi, e

di gran spesa, specialmente ad onor di Dio, quando la di-
 ritta ragione il richiede. Nullus finis, dice S. Tomaso, humano-
 rum operum est adeo magnus, sicut honor Dei: Et ideo Magni-
 ficentia precipue magnus opus facit in ordine ad honorem Dei.
 Unde Philosophus 4. Eth. dicit quod honorabiles sumptus sunt
 maxime qui pertinent ad divina sacrificia; et ideo magnifi-
 centia conjungitur sanctitati: quia precipue ejus effectus ad
 Religionem, seu sanctitatem ordinatur.

2. 2. q.
 137. ar.
 2. ad 3

D. Cosa s' oppone a questa virtù?

R. S' oppone la profusione, e la spilorceria; cioè quando si
 fanno spese eccessive, o si trascurano di fare, quando il
 dovere così richiederebbe.

D. Spiegate mi la virtù della pazienza?

R. La pazienza è una virtù colla quale si modera la
 tristezza nelle cose contrarie, ed i mali presenti di buon
 animo si soffrono: Omne quod tibi applicitus fuerit accipe
 et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam
 habe; quoniam in igne probatur aurum, et argenteum;
 homines vero receptibiles in camino humiliationis. e ne
 preverbi, Qui impatiens est sustinebit damnus.

Ecclesi. 4

c. 19. v.
 19.

D. La longanimità, e l'equanimità o sia moderazione d'animo
 sono forse virtù distinte dalla pazienza?

R. La longanimità non è altro, ch'una pazienza, che soffre i
 mali per lungo tempo, e per lungo tempo con serenità d'animo
 aspetta i ferri, che si differiscono. L'equanimità poi si dice
 quella pazienza che soffre la perdita de' beni esteriori.

D. Quali sono gli atti della pazienza?

R. Al primo atto si è tollerare tutti, e qualsivogliano mali
 con tranquillità d'animo, ben volentieri, allegramente, con
 ringraziamenti, e senza mormorazione, o lagnanza.

2. Patire senza colpa, ed innocentem. qualunque male, anche
 da quelli che abbiamo beneficato.

3. Attribuire al divino volere tutti i mali, che si soffrono da

da qualunque parte ne nascono.

4. In tutti i patimenti alzar gli occhj a Gesù Crocifisso, lui pregare, ed a lui offerire ogni nostro patimento.

5. Ogni mattina offerirsi a Dio pronto a soffrire i mali della giornata, e per amor di lui, e per imitarlo desiderar di patire.

6. Non isfuggire la conversazione di coloro, che ci affliggono, ma cercarla: amarli, e pregar per loro.

Matth.
5. 44.

Orate pro persequentibus, et calumniantibus vos, et v. 41. Quicumque te angariaverit mille pascuis, vade cum illo, et alia duo.

D. Quali sono i motivi per esercitarsi nella pazienza?

R. Il 1. motivo è considerare la pazienza, e longanimità di Dio, il quale non solamente soffre per lungo tempo i peccatori, ma li beneficia.

2. La vita e passione di Gesù-Christo, e la sua pazienza.

3. Gli esempi de' Santi, di Giobbe, Tobia, Abramo, Isacco, Giacobbe, de' SS. Martiri.

4. Il riflettere alle gravissime pene, che abbiamo meritato per i nostri peccati nell' Inferno; Il premio, che Iddio promette a pazienti; ed i gran beni che apporta all'anima; poiche la pazienza fomenta, e fortifica la fede, regola la pace, ajuta la carità, addestra all'umiltà, eccita alla penitenza, sodisfa pe' peccati, tiene in freno la lingua, doma la carne, conserva lo spirito, perfeziona ogni virtù, apporta l'eterna felicità.

Joel. 2. 4. et 4. v. 2. Convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, et misericors est, pater, et multae misericordiae, et prestabilis super malitia. Scio enim

enim quia tu Deus clemens, et misericors es, patiens et multae miserationis, et ignoscens super malitia.

Eccl. 5. 4. Altissimus est patiens, e 18. 9. Patiens est Deus.

Matth. 5. 45. Ut sitis filii Patris vestri, qui soles suum oriri facit super bonos, et malos, et pluit super justos, et injustos. Vide ad Rom. 9. 22. et 2. Petr. 3. 9.

1. Petr. 3. 4. Christo igitur passo in carne, et vos eadem cogitatione armamini.... Christum passum est pro nobis vobis relinquere exemplum, ut sequamini vestigia ejus
Apoc. 14. 12. Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, et fidem Jesu.

Ad Hebr. 10. 36. Patientia vobis necessaria est ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissiones.

Gen. 42. Alexico hec patimur quia peccavimus.

2. ad Cor. 4. 17. Momentaneum, et leve tribulationis nostrae eternum gloriae pondus operatur in nobis.

Jac. 1. v. 3. et 4 Patientia opus perfectum habet.

D. Quali sono i vizj opposti alla pazienza?

R. I vizj opposti a questa virtù sono l'impazienza e l'irregolarità, per cui l'animo non si commove ne per le proprie, ne per le altrui miserie. Eccl. 30. 25. Multos occidit tristitia, et non est utilitas in illa. Tristitiam longe repelle a te. Prov. 9. 19. Qui impatiens est subintrabit malum. Ad Rom. 1. 31. Inipientes, incompósitos sine affectione, absque federe, sine misericordia

D. Che cosa è la perseveranza?

R. È una virtù, che c'inclina a star fermi nell'opere buone già intraprese, non ostante qualsivoglia difficoltà, e molestia. Matth. 10. 27. Non qui ceperit sed qui per-

severaverit usq. in finē hic saluus erit

D. quali sono gli atti della perseveranza?

R. 1. Superare, e vincere ogni travaglio per lungo, e durevole che sia. 2. Star fermo nel ben operare a fronte di qualsiv. ostacolo, e difficoltà. 3. Non abbandonare l'opera virtuosa ne per le minacce, ne per le promesse, ne per lo timore della morte, ne per l'amore della vita.

4. *Attentam.* riflettere all'orribile ruina di coloro, che abbandonarono il virtuoso vivere. 5. Tener costante il posto in cui ci pose la provvidenza, e l'ubbidienza. 6. Tener costante ~~il posto in cui ci pose la p.~~ Non mutare il retto tenor di vita intrapreso, e che abbiām ricevuto da maggiori.

7. Non intiepidirsi nel desiderio di sempre piu avanzarsi nelle virtu.

1. Mac. 2. 16. *Filijs ejus constanter steterunt.* Sap.

5. 1. *Stabunt justi in magna constantia.* Ad Heb. 12. 17. In disciplina perseverate.

D. Quali sono i vizj opposti alla perseveranza?

R. Sono l'Incostanza, o effeminatezza, e la pertinacia. *Caus. dice. Thom. 2. 2. q. 138. n. 1. , perseverantia in hoc consistit, quod aliquis non recedit a bono propter diviturnas tolerantias difficultatis, et laboriositas, cui directe videtur opponi quod aliquis de facili recedit a bono propter aliqua difficultia quae sustinere non potest. Et hoc pertinet ad rationem molitiei. Et ibidem a. 2. in corp. Isidorus dicit in lib. etymol. sen orig. l. 10 c. 11. Pertinax dicitur aliquis, qui est impudenter tenax. ... Quia scilicet perseverat in propria sententia plus quam oportet.*

D. Spiegatemi che cosa sia la virtù principale, cioè la giustizia?

R. La giustizia è una virtù morale, che inclina la volontà a dar sempre costantem. a ciascheduno ciò che gli è dovuto. S. Ambros. 1. de off. c. 24. *Iustitia suū cuique tribuit. Alienus non vindicat utilitatem propriam negligit, ut communem equitatem custodiat.*

D. Quante sono le virtù, che rendono compiuta la giustizia?

R. Sono due: fare il bene, cioè fare tutto quello ch'altrui